

FREGI D'ARMI IN MONUMENTI FUNERARI ROMANI DELL'ABRUZZO (*)

SEVERINA RUSSO

La maggior parte del patrimonio archeologico di provenienza abruzzese è poco nota, sia per la scarsità di indagini scientifiche sistematiche, sia perché i rinvenimenti casuali di reperti anche di notevole interesse sono rimasti per lo più inediti, o citati fuggolmente, o mal pubblicati in lavori talora carenti da un punto di vista scientifico e quasi sempre di carattere locale e di difficile reperibilità. A tutto ciò vanno inoltre aggiunti lo stato delle piccole raccolte e degli Antiquaria locali, frequentemente inaccessibili, e la dispersione dei materiali spesso riutilizzati in costruzioni di epoca postclassica.

I due gruppi di rilievi che qui si presentano, fregi d'armi pertinenti con tutta probabilità a monumenti funerari di militari e ascrivibili a quel filone di arte romana non ufficiale, di cui tante testimonianze si hanno in ambiente centroitalico, non sono del tutto sconosciuti, ma neppure esaurientemente studiati; le lastre di Scafa sono state pubblicate solo in fotografia in un fascicolo di Schede del Museo di Chieti, quelle di Trasacco sono state studiate da C. Letta che si è però occupato essenzialmente dei titoli che le completano.

Da Scafa, località in provincia di Pescara, provengono tre lastre (figg. 1-3) molto probabilmente appartenenti allo stesso monumento, sebbene non rinvenute contemporaneamente; solo per una di esse è possibile reperire qualche dato di scavo.

La zona del ritrovamento, non lontana dall'attuale via Tiburtina, è molto vicina alla stazione ferroviaria di S. Valentino, nell'area compresa tra i fiumi Lavino ed Orta che ha restituito in passato molti materiali archeologici: bronzetti figurati, monete, epigrafi funerarie, avanzi di muri e pavimenti musivi, indizio dell'esistenza in questa zona di un centro abitato antico.

(*) Questa ricerca è stata seguita con molta sollecitudine dai Proff. G. MANSUELLI e G. GUALANDI, ai quali va la mia profonda gratitudine; un vivo ringraziamento debbo al Prof. G. SCICHLONE, Soprintendente Archeologo dell'Abruzzo, che ha consentito la pubblicazione dei rilievi.

La maggior parte degli eruditi locali del secolo scorso pensò di poter qui ubicare *Interpromium*, *mansio* della Claudia-Valeria, fino a quando il De Petra dimostrò l'esistenza di due centri antichi: *Cei*, pago marruvino del municipio di Teate, posto tra i fiumi Lavino ed Orta, ed *Interpromium* nella piana di Casauria sull'una e l'altra sponda del fiume Pescara.¹

La pertinenza di queste tre lastre ad uno stesso monumento mi pare ipotizzabile con una certa sicurezza. Esse non furono rinvenute contemporaneamente, tuttavia non si ha motivo per rigettare la testimonianza dei documenti d'archivio, redatti in data vicina a quella del rinvenimento, dai quali risultano provenienti tutte dallo stesso sito.² Il materiale usato è lo stesso e pressoché uguali sono l'altezza e lo spessore dei blocchi, inoltre il ricorrere di armi dello stesso tipo, con identica decorazione, in tutti i pezzi, mi pare significativo.

La diversa sintassi decorativa delle lastre: armi isolate su fondo neutro in due di esse, fregio continuo nella terza, potrebbe dunque spiegarsi ipotizzando una diversa collocazione, ad esempio quella di maggiori dimensioni sulla fronte del monumento, le altre sui lati dello stesso. Ad un attento esame del resto, anche l'apparente discrepanza stilistica può essere ridimensionata: la piattezza del rilievo ed il gusto quasi disegnativo evidenti nei due blocchi di dimensioni minori, sono mitigati in uno (n. 1 del nostro catalogo, fig. 1) dal vivace realismo con cui è reso il *cingulum* e dal movimento delle pieghe della stoffa drappeggiata, le quali, scavate più profondamente nella parte bassa della lastra, conferiscono maggior rilievo allo scudo sottolineandone il lato con una zona d'ombra; nell'altra (n. 2, fig. 2) dal forte oggetto dell'elmo che con le sue linee curve e la corretta resa prospettica corregge la piatta uniformità dello scudo rotondo. Nella terza lastra (fig. 3) d'altra parte, le numerose armi rappresentate senza interruzione e alcuni particolari felici quali la resa di scorcio di uno degli scudi, la corpo-

sità plastica della corazza, in cui gli elementi strutturali del torace sono enfatizzati con leggeri chiaroscuri, ed il decorativismo della gran cresta di piume dell'elmo a destra, producono un effetto di maggiore colorismo tuttavia non esasperato. Si è evitato, infatti, di accumulare disordinatamente le armi disponendole invece allineate tutte sullo stesso piano e relegando sul fondo elementi accessori a sottolineare l'andamento obliquo della composizione, evitando la monotonia con l'espediente di inclinare le armi alternativamente da destra e da sinistra e scandendo i diversi gruppi con gli elmi appoggiati in basso. La semplicità, e direi quasi la linearità, dell'insieme è inoltre sottolineata dall'uso di motivi geometrici stilizzati nella decorazione degli scudi di cui si mostra la faccia esterna.

Mi sembra infine, che un ulteriore motivo per attribuire questi blocchi alla stessa mano, e quindi allo stesso monumento, possa trovarsi nel riscontro di analoghe incertezze nell'esecuzione delle lastre n. 1 e n. 3, così ad esempio nella testa di drago con la criniera indicata in maniera nient'affatto naturalistica mediante rozze costolature e nell'orlo frangiato del pannello reso molto sommariamente, così parallelamente nel gonnellino della corazza, piatto e quasi disegnato sulla pietra in contrasto con l'evidenza plastica del corsetto, nelle insegne e nel puntale del *gladius* posti semplicemente a riempire dei vuoti senza effettiva integrazione nella composizione.

Per quanto riguarda il tipo di edificio cui queste lastre si riferivano, nonostante la scarsità dei dati di scavo³ e la mancanza di qualsiasi documento epigrafico, non ci sono dubbi, a mio avviso, che si trattasse di un monumento funerario. L'altezza del rilievo non consente infatti di pensare, sia pure ipoteticamente, ad un edificio pubblico o ad un monumento onorario nei quali il fregio sarebbe stato collocato ad una notevole altezza dal suolo ed avrebbe quindi richiesto, per risaltare degnamente, maggiore aggetto e maggiore ricchezza plastica nella resa dei particolari qui invece abbondantemente incisi; sarebbe inoltre problematico riferire ad un edificio di questo tipo anche i due blocchi di dimensioni minori di cui si è cercato di dimostrare la connessione con il fregio continuo.

Bisogna anche ricordare che nella zona di S. Valentino non si sono mai avuti rinvenimenti ar-

cheologici tali da permettere l'individuazione di un'edilizia monumentale di notevoli dimensioni,⁴ e non credo che questo possa imputarsi esclusivamente a difetto di indagine ed alla casualità dei ritrovamenti, considerata la natura del centro antico qui identificato, cioè il pago rustico di *Cei*.

Il fatto poi che le lastre sono state trovate molto vicino al tracciato antico della Tiburtina-Valeria, com'è noto lungo le vie consolari venivano molto spesso eretti edifici sepolcrali di un certo tono, costituisce un ulteriore indizio per ritenere che esse appartenessero ad un sepolcro.

È necessario a questo punto tentare una definizione cronologica del monumento di Scafa; purtroppo la scarsità e la frammentarietà dei dati di scavo, l'assenza di documenti epigrafici, la genericità delle indicazioni offerte dall'analisi tipologica delle armi, costringono ad avvalersi a tal scopo solo di considerazioni generali e dell'analisi stilistica dei blocchi figurati per i quali V. Gianfarani⁵ ha proposto la seconda metà del I d.C. Personalmente ritengo però, che si debba risalire alla prima metà del secolo e questo sia per considerazioni stilistiche: semplicità dello schema decorativo, essenzialità del disegno, piattezza del rilievo, assoluta mancanza di piani intersecantisi, tutti elementi cioè che mal si accordano con l'esuberanza plastica e l'evidenza coloristica dei rilievi della seconda metà del secolo, pur tenendo conto del possibile attardamento di motivi e di schemi in prodotti dell'artigianato provinciale, sia perché è al periodo compreso tra la metà del I a.C. e la metà del I d.C. che vanno riferiti i monumenti sepolcrali commissionati da notabili municipali e decorati con rilievi che costituiscono, per così dire, l'esaltazione per immagini del defunto mediante la narrazione delle sue imprese e la sottolineatura del rango conquistato e delle cariche ricoperte.⁶

Appunto a questa classe di monumenti, naturalmente meglio documentata in ambiente municipale che non a Roma, e di cui proprio in territorio abruzzese si rinvenivano testimonianze tra le più note con i monumenti di Amiternum e Teate,⁷ va riferito l'edificio sepolcrale di Scafa, le cui lastre decorate con armi alludono, a mio avviso, al grado ragguardevole raggiunto dal defunto nella carriera militare data l'insistenza con cui vengono rappresentate armi, quali lo scudo ovale e lo scudo rotondo, la corazza anatomica e l'elmo con una gran

cresta di piume, che sembrano caratterizzare l'armatura di un ufficiale.⁸

I confronti abbastanza puntuali che si possono istituire con i rilievi dell'arco di Orange, mi pare possano fornire un indizio per un'ulteriore precisazione cronologica nell'ambito della prima metà del I d.C. e che si possa quindi pensare, per il nostro monumento, ad un momento non molto successivo all'età tiberiana.

L'altro gruppo di lastre (figg. 4-8) proviene da un piccolo centro della Marsica, Trasacco, dove i rilievi sono tuttora conservati, murati nell'oratorio della chiesa parrocchiale.

L'abitato moderno di Trasacco, almeno nella sua parte meridionale, è sorto nel sito stesso di un centro antico testimoniato da ripetuti rinvenimenti archeologici ed identificato, nonostante sia ignorato dalla tradizione letteraria, con il *vicus Supinum* il cui nome è attestato, nella forma *vecos Supna*, già in un cippo votivo dedicato alla Vittoria databile alla fine del III sec. a.C., e tramandato dal toponimo medioevale Supino.

Questo centro romano, riferibile al municipio di *Marruvium*, sorgeva dunque presso la sponda meridionale del Fucino, lungo la strada che collegava, costeggiando il lago, *Marruvium* con *Lucus Angitiae*. È probabile che tale strada passasse per l'attuale piazza S. Cesidio, costituendo all'incirca il limite N. dell'abitato antico, ad una certa altezza rispetto al livello del lago per ovvi motivi di sicurezza.⁹

Appunto nell'oratorio di S. Cesidio sono murate alcune lastre figurate, indubbiamente tutte pertinenti allo stesso monumento funerario che doveva sorgere nelle immediate vicinanze, se non nel sito stesso della chiesa, come dimostrano i sicuri dati di rinvenimento di un frammento epigrafico trovato nel 1971 nella piazza di S. Cesidio e certamente riferibile allo stesso monumento: si tratta di un breve tratto di una tabella corniciata iscritta che conserva anche, in alto, un lembo della fascia figurata con armi; le misure della tabella e dei suoi singoli elementi (listelli, modanature, specchio) nonché quelle delle lettere, risultano identiche a quelle corrispondenti delle lastre di S. Cesidio. L'iscrizione¹⁰ suona:

[- - - prim] pil l [eg (ionis) - - -] / p [ater?]

Tipologicamente le armi rappresentate in queste lastre non differiscono da quelle dei rilievi

di Scafa; ritroviamo infatti scudi rotondi e scudi ovali dalle estremità appiattite, elmi, sempre dello stesso tipo a calotta emisferica, e la corazza anatomica.

Oltre a questa prima ragione, del resto abbastanza generica ed ovvia visto che sono rappresentate armi comunemente usate nell'armata romana, bisogna rilevare che, sia la lastra di dimensioni maggiori di Scafa, sia queste di Trasacco, presentano lo stesso schema compositivo: un fregio continuo collocato su un fondo ribassato delimitato in alto da una cornice aggettante e in basso dal piano di posa degli oggetti, con le armi disposte prevalentemente in primo piano e con scarse sovrapposizioni, in modo che le superfici decorate risaltino il più possibile, e con gruppi di oggetti allungati, inclinati alternativamente da destra e da sinistra a formare ricorrenti schemi a V scanditi da oggetti dalle superfici curve come elmi e scudi rotondi.

È inoltre significativa l'assoluta identità di alcuni particolari, si vedano per esempio i due scudi presentati di scorcio o l'indicazione dell'intelaiatura interna di sostegno mediante listelli trasversali oppure disposti a formare un rombo inscritto nel campo dello scudo, resi con incisioni.

Ad un primo sguardo il fregio continuo di Scafa ed i rilievi di Trasacco appaiono stilisticamente diversi: alla linearità e al rigore quasi geometrico di quello si oppone infatti una indubbia vivacità di questi. La composizione si anima di maggiori giochi di luce e sembra in alcuni tratti esorbitare dai rigidi confini segnati dalle cornici, ma, a ben guardare, questo effetto è ottenuto quasi sempre staccando più nettamente le armi dal fondo e segnandone i bordi con profonde incavature, più che con sfumati passaggi di piani e un modellato plastico delle superfici, e soprattutto la maggiore vivacità è ottenuta con la profusione dell'ornamentazione sulle ampie superfici degli scudi; motivi decorativi però, che solo in qualche caso (la palmetta nel lembo di scudo ovale alla estremità sinistra della lastra n. 5, fig. 5, il mascherone grottesco dello scudo della lastra n. 6 - fig. 6) sono eseguiti plasticamente, mentre sono per lo più incisi o costituiti da lievissime costolature che formano disegni geometrici.

Non bisogna poi dimenticare la connessione, praticamente sicura, delle lastre con fregi d'armi con le altre due che recano figurazioni di insegne

(nn. 7-8, figg. 7-8) e che appaiono stilisticamente molto diverse, i motivi figurati sono infatti privi di consistenza volumetrica tanto da sembrare quasi disegnati sulla pietra, allineati sul fondo neutro e ripetuti sempre uguali monotonamente.

Per le indubbe affinità dunque, e considerata la non grande distanza dei luoghi di provenienza dei due gruppi di lastre, non è forse azzardato ipotizzare che i rilievi siano stati prodotti dalla stessa officina, o almeno da maestranze di analoga formazione che utilizzassero gli stessi schemi e gli stessi motivi iconografici, variando solo l'apparato decorativo secondo la propria sensibilità e capacità, o in base alle richieste dei committenti, o in virtù di nuove tendenze della moda e del gusto e proporre per il monumento di Trasacco una datazione non molto diversa da quella ipotizzata per le lastre figurate di Scafa. Tenendo conto dell'indizio cronologico offerto dalla presenza di *imagines* non ancora inserite in medaglioni o clipei e tipiche della prima età augustea, accanto alle *imagines clipeate* adottate poco più tardi e divenute consuete, si può pensare che il monumento di Trasacco sia stato realizzato da uno o più esponenti della *gens Titecia* sotto gli ultimi imperatori della famiglia giulio-claudia, anche in ricordo di qualche antenato che avesse ricoperto cariche militari nella prima età imperiale.

Quanto al tipo architettonico cui va ascritto l'edificio sepolcrale, non abbiamo purtroppo dati sufficienti per tentare una ricostruzione dal momento che sono conservate solo le lastre figurate; tuttavia ritengo che l'ipotesi più probabile sia quella di un monumento a dado, di dimensioni abbastanza notevoli, coronato in alto dal fregio continuo d'armi e con le facce scompartite dalle lesene corinzie.¹¹

Questa classe di monumenti funerari è molto vasta ed ha una notevole area di diffusione in ambiente centro-italico e nell'Italia nord-orientale¹² coincidente con l'area di diffusione del fregio dorico che solitamente coronava questo tipo di monumenti; non mancano esempi però, ed il sepolcro di *Cartilio Poplicola* ad Ostia è il più notevole,¹³ di dadi coronati da fregi continui figurati.

Le lastre figurate di Trasacco facevano dunque parte della decorazione di un monumento sepolcrale e indubbiamente anche i rilievi di Scafa avevano la stessa funzione. Purtroppo poco o nulla sappiamo degli intestatari dei due mausolei, man-

cando per Scafa l'epigrafe funeraria ed essendo i titoli di Trasacco estremamente concisi, da essi apprendiamo comunque che alcuni dei membri della *gens Titecia* avevano ricoperto in vita, durante il servizio militare, le cariche di *primus pilus* o di *tribunus militum*, il che rende immediatamente evidente il perché della scelta di panoplie ed insegne per la decorazione del sepolcro.

L'uso di armi e di altri oggetti (insegne, decorazioni) attinenti al servizio militare, nell'iconografia funeraria di militari e veterani tornati dopo il servizio nei luoghi di origine o stanziati nelle colonie e spesso assurti a cariche municipali in virtù delle notevoli possibilità economiche acquisite, è infatti ampiamente attestato, almeno dalla metà del I sec. a.C., in tutta l'area centro-italica e lungo il versante orientale della penisola fino all'Istria, per lo più quale decorazione delle metope in monumenti coronati da fregio dorico.¹⁴

Meno diffuso sembra invece l'uso, in monumenti funerari, del fregio continuo d'armi che per tutta l'epoca imperiale ebbe un posto notevole nella decorazione di edifici pubblici e di monumenti onorari, tuttavia i due esempi abruzzesi costituiscono un'interessante testimonianza dell'uso di questo motivo iconografico anche in funzione funeraria.

Dal Molise, cioè da un'area limitrofa e culturalmente omogenea, provengono altre lastre con fregi d'armi: da Pietrabbondante, da Isernia e da Venafro. Del rilievo di Pietrabbondante, certamente più antico dei fregi abruzzesi, non si conosce l'esatta provenienza poiché ne è stata pubblicata solo la fotografia senza alcuna indicazione, sembra però che sia stato rinvenuto nei pressi dell'area sacra che, cessata ogni attività del santuario nel I a.C., fu utilizzata da privati che vi edificarono tra l'altro edifici sepolcrali.¹⁵ Gli altri due pezzi sono stati di recente pubblicati da S. Diebner¹⁶ che per il pezzo di Venafro, nella cui parte figurata restano solo una corazza ed una spada attaccata alla cintura, non si sa se parte di un fregio continuo o di una serie d'armi ordinate paratatticamente, ipotizza una originaria collocazione su monumento funerario, mentre per la lastra di Isernia, con fregio continuo di armi, esclude tale possibilità non ritenendo il blocco parte di una decorazione architettonica e soprattutto per la mancanza di documenti epigrafici; a me non sembra, però, che le ragioni addotte dalla studiosa siano sufficienti a

negare senz'altro la destinazione funeraria di questo pezzo.

L'impossibilità di citare altri esempi di sepolcri decorati con fregi continui d'armi dipende in gran parte, a mio avviso, dall'enorme dispersione dei materiali e dalle ancora molto scarse conoscenze dell'arte municipale romana, più che da un uso effettivamente limitato di tale motivo iconografico. Una ricerca capillare nei Musei e sul territorio dell'Italia centro-meridionale potrebbe infatti restituire altri materiali interessanti in aggiunta a quelli dell'area abruzzese-molisana, tra i quali va anche ricordato un frammento depositato nel giardino del Museo Civico di Avezzano, ed alle lastre figurate con armi di Civitacastellana, Sorrento e Caserta,¹⁷ di cui ignoro il contesto, ma che potrebbero anch'esse aver decorato edifici funerari.

I rilievi qui esaminati si distinguono nettamente da altri provenienti dall'Abruzzo, sia per lo schema iconografico adottato, sia per la qualità dell'esecuzione che li innalza al di sopra di prodotti della stessa età e dello stesso ambito culturale. Possiamo infatti rilevare, oltre ad una lavorazione accurata dal punto di vista tecnico, un corretto inserimento degli oggetti nello spazio, esatte proporzioni, attenzione ai particolari decorativi e, specie nei rilievi di Trasacco, ricerca di effetti chiaroscurali, sovrapposizioni di piani e vedute di scorcio e un vivo plasticismo, effetti questi che nella lastra n. 3 di Scafa con fregio continuo, risultano meno evidenti, poiché il rilievo è improntato a maggiore secchezza e ad un rigore quasi geometrico, ma non assenti del tutto. Si tratta quindi di prodotti artigianali di buona qualità per i quali ritengo si possa pensare a modelli di buon livello artistico cui gli artigiani municipali poterono rifarsi, il che spiegherebbe anche la discrepanza stilistica rilevata tra le lastre con armi di Trasacco e quelle con insegne, certamente pertinenti allo stesso monumento, ma di esecuzione estremamente sommaria e sciatta e per le quali evidentemente gli scalpellini non avevano a disposizione modelli altrettanto buoni. Si pone quindi il problema di individuare quali fossero questi modelli. Il fregio continuo d'armi « nasce » nell'arte ellenistica: troviamo per la prima volta un cumulo d'armi sulla base della statua dell'Etolia, forse ispirata da una pittura di Apelle, dedicata a Delfi per la vittoria sui Galati,¹⁸ seguirono poi i fregi continui della balaustra del *propylon* del

santuario di Athena a Pergamo,¹⁹ e del *propylon* del *Bouleuterion* di Mileto;²⁰ inoltre anche a Delo sono state rinvenute due basi decorate con armi, l'una con una pila di scudi macedoni per la quale è stata proposta l'appartenenza ad un monumento commemorativo della vittoria di Metello su Filippo-Andriscos del 147, l'altra cilindrica scolpita tutt'attorno con diverse armi, entrambe di chiara influenza pergamena.²¹

È a questi precedenti che bisogna richiamarsi per spiegare la diffusione dei fregi con armi in ambiente italico alla fine del II e nel I sec. a.C. ed è particolarmente significativa, a mio avviso, la presenza a Delo di tale motivo iconografico; l'isola ha avuto infatti un ruolo fondamentale nella diffusione di motivi culturali attraverso i traffici e i commerci che furono anche veicolo per la diffusione della cultura ellenistica in tutta la penisola italiana e nelle province; i *negotiatores* italici venivano infatti in contatto, nell'isola, con il modo di vivere ellenistico, ne assorbivano mode e costumi e da lì riportavano in patria modelli da riprodurre e da imitare²² e tra questi vanno indubbiamente posti i fregi con armi che costituiscono una delle categorie più diffuse della cultura figurativa italica di impronta ellenistica.

La Felletti Maj²³ sottolinea il diverso significato dei fregi ellenistici, tutti posti a decorare monumenti ufficiali eretti per lo più in seguito a guerre vittoriose, e dei rilievi italici impiegati per decorare monumenti di privati, nei quali il valore ideologico tende a svanire per la standardizzazione dei motivi e l'isolamento di singole armi nelle metope.²⁴ Anche in ambiente orientale in età tardo-ellenistica non mancano comunque esempi dell'uso di panoplie quali decorazioni di monumenti funerari: una stele proveniente da Rodi ed un'altra dai dintorni di Bisanzio presentano infatti spade ed elmi molto vicini ai modelli pergameno e milesio.²⁵

Per le lastre di Scafa e di Trasacco non si può tuttavia parlare di motivi di reportorio standardizzati e non è forse azzardato riconoscere che l'apparato decorativo dei sepolcri sia stato influenzato da una precisa volontà di esaltazione del valore militare dei defunti e soprattutto del grado raggiunto da costoro nella carriera militare, data la insistenza con cui vengono rappresentate armi riferibili all'equipaggiamento di ufficiali.

Una precisa ideologia di carattere trionfale si può invece riscontrare nell'assunzione del motivo iconografico delle armi per la decorazione di edifici pubblici e monumenti onorari, così per esempio nel pilastro del Campidoglio di età sillana,²⁶ e poi soprattutto in monumenti innalzati a partire dall'età augustea: l'arco di Pola, monumento privato ma chiaramente esemplificato su modelli ufficiali, eretto tra il 20 e il 10 a.C. dai Sergi ad esaltazione della propria *gens*, nel cui apparato decorativo trova posto un fregio di armi;²⁷ il propileo che immetteva nella corte ove sorgeva il *Capitolium*, a Trieste, decorato nei plinti dell'attico da pannelli con panoplie ora murati nel campanile di S. Giusto;²⁸ il monumento onorario o commemorativo di Parma, sul cui tipo è difficile fare ipotesi a causa della mancanza di dati topografici, forse un in-

gresso monumentale al foro della città, cui vanno riferite le lastre molto simili a quelle di Trieste, depositate nel Museo e databili in epoca augusteo-tiberiana.²⁹ Generalmente riferiti ad archi, di cui non è restata alcuna traccia, sono anche i fregi di Torino, datati dal Bendinelli in età domiziana, ma riportati dal Coarelli in epoca augustea,³⁰ ed un blocco del Museo di Mantova, decorato su due facce con un cumulo di armi, riferibile all'inizio della seconda metà del I d.C.³¹ Ricordo infine, e limite questa breve rassegna a monumenti del I d.C., i pilastri dell'*Armilustrium* di età flavia³² e, fuori dell'Italia, le lastre di Clunia,³³ la *columna caelata* del Museo di Périgneux,³⁴ e l'arco di Orange dei primi decenni del I d.C., nel cui apparato decorativo le armi occupano un posto vastissimo come in nessun altro monumento romano.³⁵

CATALOGO

n. 1 (Fig. 1).

- Rinvenuta in data 26/6/1925 nel Comune di Scafa, contrada Basso, presso la stazione ferroviaria di S. Valentino.
- Chieti: Museo Archeologico Nazionale (già ad Ancona, Museo Naz. delle Marche), inv. n. 10007.
- Calcare locale (cosiddetta pietra di Manoppello). Frammentata su entrambi i lati brevi, presenta un grosso incavo in basso a sinistra e due fori quadrangolari per grappe nella faccia superiore, disposti l'uno a metà circa della lunghezza, l'altro a distanza di cm. 10 verso sinistra e più indietro, profondi circa cm. 2.
- Lungh. mt. 1,00; alt. mt. 0,59; sp. mt. 0,30.
- Bibl.: V. CIANFARANI, *Schede del Museo Naz. di Antichità degli Abruzzi*, IV Serie, Chieti 1973, n. 85 (solo fotografia).

La lastra nella sua faccia anteriore ben lisciata, presenta una decorazione in bassorilievo costituita da un grande *scutum* ovale inclinato da d. verso s., frammentario in basso a s., con le estremità appiattite e privo di qualsiasi convessità, decorato con tre anelli intrecciati che occupano gran parte della superficie; quello centrale racchiude l'*umbo* emisferico fissato alla carcassa con un bordo circolare piatto fermato da quattro chiodi qui indicati mediante cerchielli incisi. Allo scudo si sovrappone, anch'essa inclinata da d. verso s., una *spatha* inguainata priva dell'impugnatura e del puntale che oltrepassava l'orlo dello scudo; nella parte alta del fodero sono fissati quattro anelli che trattengono un lungo *cingulum* con fibbia e placchette metalliche. La decorazione del blocco è com-

pletata a d. da una stoffa drappeggiata con l'orlo frangiato indicato mediante linee ondulate incise, ed a s. in alto da una testa mostruosa di grifo con le fauci spalancate, rivolta verso d., che si staglia sul fondo neutro. Entrambi questi elementi sono in parte nascosti dallo scudo.

Per quanto riguarda l'uso dello *scutum* ovale nell'esercito romano, sembra di poter constatare una certa continuità fin dall'epoca più antica. Con Cesare lo *scutum* ovale alto, largo e fortemente convesso, con spina verticale ed *umbo* ovale del tipo rappresentato nella cosiddetta Ara di Domizio Enobarbo, venne abbandonato, ma continuò ad essere usato, sia pure meno grande e in parte modificato, da corpi speciali (pretoriani, marinai) e dalle truppe leggere, fino a quando nel secondo sec. d.C., tornò ad essere di uso comune per tutta la fanteria pesante. Nella cavalleria era usato un altro scudo ovale di dimensioni minori e con una convessità minima o nulla, senza spina e con *umbo* talvolta ovale, ma più spesso emisferico, fissato con un bordo circolare; questo tipo, decorato nel campo con diversi emblemi, continuò ad essere adoperato per tutta l'età imperiale.³⁶ Lo scudo qui esaminato sembra corrispondere esattamente a questo tipo.

Scudi ovali variamente decorati si trovano in moltissimi fregi d'armi, confronti stringenti si possono istituire con alcuni di quelli rappresentati nei pannelli con armi, nei fregi e nei trofei dell'arco di Orange, sia per la decorazione semplicissima della faccia esterna ad anelli intrecciati, che non trovo altrove e che nell'arco è presente indifferentemente su scudi gallici e scudi romani,³⁷ sia per la forma dell'arma, ovale ma con le estremità appiattite.³⁸

Anche per i panneggi mi sembra si possa richiamare l'esempio di Orange dove, nei pannelli, si ritrovano numerosi mantelli, drappeggiati a diverse altezze per evitare un effetto di monotonia,³⁹ al contrario essi non sono mai presenti in monumenti di provenienza italiana.

La testa mostruosa nell'estremità s. della lastra, pone, a mio avviso, qualche problema di interpretazione. Potrebbe essere la parte terminale di un'insegna draconiforme, per il resto nascosta dallo scudo, ma l'introduzione del drago quale insegna nell'esercito romano sembra potersi collocare nella seconda metà del II sec. d.C., dopo la conquista della Dacia e le guerre partiche; era infatti largamente in uso presso le popolazioni barbariche e fu adoperato per la prima volta nell'esercito romano nel 175 da un corpo di Sarmati, per diventare successivamente il *signum* per eccellenza dei Romani.⁴⁰ Questo indizio cronologico però, è in contrasto con tutti gli altri dati offerti dalla lastra in esame e dalle due che con essa si ricollegano.⁴¹

Una testa di drago o di grifo costituisce talvolta il cimiero di un elmo, per esempio nei fregi di Torino,⁴² ma non può essere certamente questa la spiegazione nel nostro caso date le dimensioni della testa del drago, inoltre l'elmo sarebbe stato semmai sovrapposto allo scudo.

Non resta dunque che un'altra ipotesi, potrebbe cioè trattarsi della parte terminale di un *carnyx*, uno degli strumenti musicali usati in battaglia, diverso dal *lituus* perché ritorto e terminante a testa di animale.⁴³ Ancora una volta il riferimento più immediato è all'arco di Orange dove sono raffigurati 37 *carnyces* con la parte terminale sempre in forma di testa mostruosa di animale: serpente o cinghiale e in un caso grifo con doppio becco a tenaglia.⁴⁴

n. 2 (Fig. 2).

— Rinvenuta in data imprecisata tra il 1900 ed il 1911 probabilmente nella stessa zona della lastra n. 1. (Cfr. nota n. 2).

— Chieti: Museo Archeologico Nazionale (già nell'Abbadia di S. Clemente a Casauria), inv. n. 10008.

— Calcare locale (cosiddetta pietra di Manoppello). La lastra, avendo subito una frattura longitudinale, risulta ricomposta dall'accostamento di due blocchi di lunghezza pressoché uguale. La parte di d. presenta in alto, a s., una lacuna all'incirca triangolare che prosegue con una scheggiatura della pietra, il motivo figurato non ne risulta tuttavia compromesso in maniera sensibile, lo stesso blocco è danneggiato sul lato d. per una scheggiatura in alto e la mancanza dell'angolo in basso, conserva nella parte mediana un tratto di listello (larg. cm. 0,5) appena aggettante che doveva delimitare la lastra su questo lato. Il blocco di s. è frammentario sul lato corto e si può supporre una lacuna di circa cm. 20, immaginando il motivo figurato al centro della lastra ad uguale distanza

dai due listelli delimitanti i lati brevi; i lati lunghi al contrario non dovevano essere corniciati. Nella faccia inferiore della lastra, a circa cm. 9 dall'estremità s., c'è un foro circolare con diametro di cm. 7 e profondo cm. 3,5 (l'approssimazione nelle misure dipende dall'attuale collocazione in una nicchia). La parte superiore è lasciata grezza, la faccia laterale è lisciata, sia pure con più approssimazione della fronte.

— Lungh. mt. 0,955; alt. mt. 0,595; sp. mt. 0,26.

— Bibl.: V. CIANFARANI, *Schede*, cit. n. 86 (solo fotografia).

La decorazione di questa lastra, molto semplice, è costituita da un grande scudo circolare piatto (diam. cm. 60) con l'indicazione del bordo, che doveva essere rinforzato con metallo, mediante una linea incisa e che presenta, iscritto nel campo, un quadrato indicato alla stessa maniera. Sullo scudo, in basso al centro, è sovrapposto un elmo rappresentato di profilo verso d. e aggettante verso l'esterno. Esso ha calotta emisferica e tesa piuttosto ampia che si prolunga posteriormente come paranuca, il frontale sollevato è indicato mediante incisioni e la sua parte terminale sul lato si arrotola in una voluta; dalla nuca alla fronte corre, allargandosi progressivamente, una cresta che doveva servire da supporto al cimiero; le paragnatidi del tipo stretto e con il margine seghettato, sono attaccate al di sotto della tesa. In bassissimo rilievo sul fondo sono indicate la parte s. della tesa e la paragnatide dello stesso lato con una corretta resa prospettica.

La *parma*, cioè lo scudo rotondo riservato nell'esercito romano alla cavalleria ed alle truppe leggere, pur non essendo più usata correntemente all'epoca di Augusto,⁴⁵ compare però frequentemente in monumenti funerari della fine della Repubblica e dei primi decenni dell'Impero, generalmente con due lance incrociate al di sotto di essa, e si è pensato che servisse ad indicare la condizione di cavaliere del defunto.⁴⁶

Ritroviamo questo motivo iconografico in monumenti funerari dell'area centro-italica, inserito in metope come nel mausoleo di L. *Munatius Plancus* a Gaeta⁴⁷ ed in altri frammenti di fregi dorici nei Musei di L'Aquila⁴⁸ e di Isernia;⁴⁹ nel monumento di M. *Paccius Marcellus* a S. Giovanni al Goleto quale parte di una insegna;⁵⁰ in diversi monumenti funerari provenienti dalla regione abruzzese.⁵¹ Con dimensioni molto maggiori lo scudo rotondo umbonato sovrapposto a lance incrociate è presente in un tipo di monumento funerario diffuso sul versante orientale dell'Italia settentrionale, costituito da un dado di base, spesso con la facciata suddivisa da lesene e con coronamento a *naiskos*, così nel mausoleo di P. *Verginius Paetus* a Sarsina,⁵² ad Imola,⁵³ a Modena,⁵⁴ a Mantova.⁵⁵

In tutti i casi citati tuttavia, lo scudo non è mai completamente piatto, l'unico confronto puntuale a mia conoscenza è dato da una lastra frammentaria murata in S. Agnese a Roma, decorata con un grande scudo piatto (con umbone però a differenza dal nostro),

sul quale in basso è appoggiato un elmo ora in gran parte distrutto.⁵⁶

Nel caso della lastra in esame, si può forse pensare alla rappresentazione della faccia interna dello scudo, con il quadrato incluso nella circonferenza ad indicare l'intelaiatura dell'arma in analogia alla lastra n. 3.

Quanto all'elmo non mi sembra corrispondere né al tipo Haguenau, né al tipo Weisenau, i più frequentemente usati nell'esercito romano e della cui forma siamo informati, oltre che dalla rappresentazione su monumenti anche dal ritrovamento di alcuni esemplari nei luoghi di stanziamento delle legioni.⁵⁷ Per la forma qualche generico confronto si può trovare nell'arco di Orange in elmi decorati alla sommità con rotelle,⁵⁸ e nel fregio già ricordato di Pietrabbondante.

n. 3 (Fig. 3).

- Rinvenuta in data imprecisata forse nello stesso sito da cui proviene la lastra n. 1. (Cfr. nota n. 2).
- Chieti: Museo Archeologico Nazionale (già nell'Abbadia di S. Clemente a Casauria); inv. n. 10009.
- Calcare locale (cosiddetta pietra di Manoppello). Ricomposta da più frammenti, risulta incompleta su entrambi i lati corti: a d. infatti, doveva essere almeno completato l'elmo e a s. manca interamente lo scudo di cui si intravede l'estremità superiore. Su entrambi i lati lunghi la lastra è delimitata da due listelli aggettanti, quello inferiore costituisce il piano di posa delle armi ed è conservato solo in parte, quello superiore presenta lacune di lieve entità. Nella faccia inferiore ci sono due fori abbastanza grossi, sotto l'elmo crestato e sotto lo scudo ovale di s.; nella faccia superiore ci sono quattro fori quadrangolari per grappe, profondi cm. 3, disposti, due vicino ai bordi, a metà circa della lastra, e due al centro della faccia spostati verso s.
- Lung. mt. 1,86; alt. mt. 0,56; sp. mt. 0,30.
- Bibl.: V. CIANFARANI, *Schede*, cit. n. 87 (solo fotografia).

Nel campo in sottosquadro si susseguono ordinatamente diverse armi; da s.: frammento di scudo ovale piatto inclinato da d. verso s., l'arma, che nascondeva una lancia di cui è rappresentata in alto la punta a sezione triangolare, e che si sovrapponeva appena allo scudo che segue, era rappresentata nella sua faccia interna e nel frammento rimasto è visibile un listello dell'intelaiatura reso mediante incisioni. Segue un altro scudo ovale e piatto che presenta la stessa decorazione ad anelli intrecciati con umbone emisferico racchiuso nell'anello centrale, già vista nello scudo della lastra n. 1; sotto questo scudo e quasi completamente nascosti da esso, sono una tuba con bocca circolare ed orlo svasato che fa da pendant alla punta di lancia già vista, ed in secondo piano, in bassissimo rilievo, la faccia interna di un altro scudo ovale. C'è poi una corazza di tipo anatomico, inclinata da s. verso d., costituita da un corsetto accollato e con brevi maniche, completato al di sotto della linea inguinale da una

fila di πέρυγες terminanti in frange. Lo spazio tra lo scudo ovale e la corazza in basso è riempito da un elemento di difficile interpretazione (una stoffa drappeggiata? una tunichetta?) è da un elmo di profilo verso d. in tutto simile a quello già descritto della lastra n. 2, che porta sulla sommità, invece del supporto per la cresta, una rotella racchiudente una rosetta a sette petali. Sono poi rappresentati altri due scudi inclinati l'uno da s. a d. e l'altro da d. a s. in modo da formare una V, lo spazio vuoto che rimane tra essi è riempito da tre insegne disposte diagonalmente, costituite da aste su cui sono infisse falere concave con bottoncino centrale; il primo scudo nasconde anche un *gladius* di cui si intravede il puntale in basso a s. Questi due scudi sono del tipo rettangolare cilindrico, del primo è mostrata la faccia interna ed è perciò presentato di scorcio per meglio sottolinearne la forma, l'intelaiatura di sostegno è indicata minutamente mediante linee incise e l'impugnatura con due incavi a forma di lunetta. Con altrettanta minuzia è rappresentato il secondo scudo di cui si vede la faccia esterna con i lati rinforzati da bordi metallici; un rombo è inscritto nel campo, anch'esso probabilmente quale rinforzo dell'arma, la spina verticale si allarga al centro per formare l'umbo appena rilevato, la decorazione è costituita da due pelte affrontate; per indicare la convessità dell'arma si è qui usato l'espedito di curvarne debolmente i lati. La decorazione della lastra è completata, nella parte rimastaci, da un elmo identico agli altri già descritti, ma ornato da una grande cresta di piume infissa su un cimiero che, come nell'elmo della lastra n. 2, corre dalla nuca alla fronte allargandosi progressivamente; la cresta, nascosta in parte dallo scudo precedente, si allarga pertanto a ventaglio, le piume sono indicate mediante costolatura rilevate e lievi incisioni.

Degli scudi ovali e degli elmi si è già detto, basterà qui sottolineare nuovamente la somiglianza degli elmi di queste lastre con alcuni rappresentati sui pannelli dell'arco di Orange, aventi calotta emisferica decorata da spirali, coprinuca sporgente, paragnatidi strette e non decorate e soprattutto sormontati da corna e rotelle, elementi, queste ultime, tipicamente gallici,⁵⁹ o da piume che sembrano essere state riservate a centurioni ed ufficiali.⁶⁰

La corazza anatomica di derivazione ellenistica,⁶¹ nell'armata romana sembra essere rimasta a lungo appannaggio di ufficiali e di corpi speciali e solo all'epoca di Settimio Severo sembra essere diventata di uso comune nell'esercito.⁶²

Per quanto riguarda infine lo *scutum* rettangolare semicilindrico, non siamo ben informati sulla data di adozione da parte dei Romani; certamente non fu usato prima del I sec. a.C. e pare che da Cesare fu in dotazione della legione; nei monumenti figurati appare con particolare frequenza dall'età di Augusto a quella di Alessandro Severo; sembra inoltre abbastanza sicuro che questo tipo di scudo fosse stato mutuato dall'armatura dei gladiatori detti Sanniti, per la praticità e l'efficacia difensiva che con la sua forma garantiva.⁶³

La fascia figurata di questa lastra appare piú danneggiata delle precedenti, tuttavia anche in questa si distinguono diverse armi disposte sul fondo in sottosquadro. Da s. abbiamo lo scudo rotondo di cui si è già detto, presentato di prospetto; esso ha umbone rotondo rilevato, decorato da una rosetta a quattro petali e contornato da un giro di perline tra due cerchi, il campo è spartito da listelli perpendicolari in quadranti, ciascuno decorato da una serie di archi concentrici rivolti verso l'interno, l'orlo, molto rovinato, a sua volta recava un ornato di archetti concentrici piú piccoli rivolti verso l'esterno a formare un festone. In basso sul piano di posa delle armi si riconoscono un gladio entro il fodero ed altri oggetti, forse schinieri, molto frammentari. Segue un altro scudo anch'esso di prospetto, inclinato da s. a d., del tipo ovale con estremità appiattite: un cordoncino rilevato disegna un esagono all'interno del campo delimitando l'orlo piuttosto largo ornato da una spirale continua, al centro è un mascherone grottesco con capigliatura e barba folte le cui ciocche sono trattate plasticamente con efficacia, sopra e sotto questa testa sono elegantemente incisi sulla pietra due fiori di loto ciascuno affiancato da una coppia di cerchielli. A formare con questo scudo uno schema a V è un altro scudo inclinato da d. a s. di cui, con una veduta di scorcio, si mostra la faccia interna con l'intelaiatura di sostegno formata da due listelli incrociati, su di esso è appoggiato un elmo di fronte che, piú che crestato, sembra del tipo ornato da una protome di grifo; un altro elmo a calotta emisferica apparentemente privo di decorazione è posto in basso a dividere questo primo gruppo di scudi dal successivo costituito da due scudi ovali sovrapposti inclinati da s. a d., quello in primo piano presenta una decorazione quasi illeggibile, secondo il Letta uno scorpione, e da un terzo scudo, inclinato in senso contrario a formare il consueto schema a V, di cui si mostra la faccia interna con l'intelaiatura (un rombo inscritto tra due listelli paralleli) indicata mediante incisioni; su di esso in alto è appoggiato un altro elmo di profilo verso d., a calotta emisferica con paragnatidi e paranuca da cui fuoriesce una fluente capigliatura. Al centro tra questi scudi, inclinata da d. a s., è una corazza a scaglie, con spallacci ornati da fulmini e larga cintura con un motivo a meandro. Chiudono la lastra altri oggetti (schinieri?) estremamente frammentari. In secondo piano si intravedono quattro lance, due convergenti in alto sotto il primo gruppo di scudi e due che sottolineano con schema a V il gruppo di d.

La fascia inferiore conserva la parte terminale della tabella della lastra n. 5 ed un'altra quasi per intero con iscrizioni in ottimi caratteri:

Rufus Alia Sex(ti) F(ilia) [- - -]
Tite [ci - - -]

Il Letta giustamente rileva che le iscrizioni dovevano adattarsi a tabelle di dimensioni standard come dimostra il fatto che in quest'ultima tabella c'è un largo margine vuoto tra la cornice e il titolo, diver-

samente da quelle già esaminate. La lunghezza delle tabelle si può dunque indicare con buona approssimazione attorno a mt. 1,30 considerando una lacuna di circa mt. 0,055 sul lato s. del titolo di Titocius Rufus, cioè lo spazio occorrente per il *praenomen*, calcolata in base al confronto col titolo della lastra n. 4 di cui si conserva la parte iniziale.

nn. 7-8 (Figg. 7-8).

— Rinvenute presumibilmente presso la chiesa di S. Cesidio dove sono conservate insieme con le lastre figurate con armi con le quali dovevano decorare un unico edificio.

— Calcare locale, frammentarie su tutti i lati e con i rilievi molto rovinati.

— Lungh. mt. 1,30; alt. mt. 0,60
mt. 1,47; alt. mt. 0,60

— Inedite.

La trattazione di queste due lastre è stata unificata poiché esse presentano la medesima decorazione con insegne militari senza differenze di rilievo.

Nella prima lastra, dopo un breve tratto di pietra privo di ornati è una lesena corniciata allo stesso modo delle tabelle iscritte delle lastre precedenti, con la faccia decorata da un motivo fitomorfo con rosette e volute e coronata da un capitello corinzio molto danneggiato. Segue una prima insegna, piú bassa delle seguenti, di cui resta solo la parte terminale pressoché illeggibile per lo stato di corrosione della pietra, al di sopra, apparentemente senza alcun legame con essa, è inciso un cerchio (corona? falera? medaglione?). Segue un'asticciola alla quale sono legate lateralmente delle fascette, ciascuna con un nastro annodato e ricadente in due cocche di uguale lunghezza, infine c'è un'altra insegna costituita da due asticciole verticali tenute insieme da un listello orizzontale e da una terza asta al centro, di cui è visibile solo la punta fusiforme essendo per il resto nascosta da tre falere piatte, ma con il bordo ingrossato e rilevato, con cerchio minore inscritto e bottoncino centrale. Al di sopra della punta della lancia entro un clipeo a conchiglia è una testina del tutto irriconoscibile. Alla estremità d. la lastra è molto danneggiata, non mi pare improbabile però che fosse completata da un'altra lesena.

Nella seconda lastra, cominciando da s., abbiamo un'insegna piú piccola delle altre di cui si riconosce la punta dell'asta e sotto di essa una testina senza clipeo infissa su un listello orizzontale. Sopra questa insegna, non legato ad essa, è un oggetto rotondo concavo. Seguono: una lesena simile a quella della lastra precedente anch'essa con decorazione fitomorfa costituita da un tralcio fiorito; quindi un'insegna di cui resta solo l'estremità superiore; un'asta con fascia e nastri; un'insegna con falere e immagine clipeata, identiche, nella disposizione e nell'esecuzione, a quelle della lastra precedente; sembra poi di poter riconoscere un'altra lesena, sia pure estremamente danne-

giata, infine, di nuovo un'altra insegna con falere e immagine clipeata e un'altra asta con fasce e nastri.

Sarebbe utile poter stabilire se le testine rappresentate siano di divinità o di imperatori o di personaggi della casa imperiale; con una interpretazione sicura si avrebbero infatti utili indizi cronologici; purtroppo, sia lo stato precario dei rilievi, sia anche la genericità delle rappresentazioni, non consentono tanto. È utile rilevare però, che nella stessa lastra coesistono testine infisse direttamente su un listello e immagini clipeate, le prime riferibili ad un momento più antico, le seconde entrate in uso successivamente, ma sempre nell'ambito dell'età augustea, e poi divenute canoniche; tale coesistenza è del resto ben comprensibile giacché il monumento decorato da queste insegne è stato usato per più generazioni.

Insegne e *dona militaria* sono frequentemente rappresentate su stele di legionari che avevano ricoperto

durante il servizio le cariche di signiferi, aquiliferi, imaginiferi;⁶⁴ tra i monumenti funerari di dimensioni maggiori, decorati con insegne, sono ormai ben noti quello del primipilo Paccio Marcello di S. Guglielmo al Goletto⁶⁵ databile tra il 2 a.C. e il 14 d.C. ed un altro monumento di Venafro a cui si può molto probabilmente collegare l'iscrizione di un primipilo, che permetterebbe di datare anche questo monumento con estrema precisione a prima della morte di Augusto cioè del 14 d.C.⁶⁶ In entrambi i casi tra i *signa* sono presenti *imagines* imperiali come, probabilmente, nel monumento di Trasacco in cui sono ugualmente ricordati dei primipili e questo perché le *imagines* imperiali erano rappresentate nelle insegne della prima coorte, quella appunto comandata dal primipilo.

Istituto di Archeologia
Università di Bologna

¹ La bibliografia in merito all'identificazione di questi due centri è abbastanza ampia, ma pubblicata in periodici ottocenteschi di carattere locale e dunque di difficile reperimento; interessante comunque perché, pur tra le tante congetture erudite, è possibile dedurne qualche notizia utile. Cito gli articoli che ho potuto consultare direttamente, in alcuni dei quali sono riportate anche le tesi di studiosi precedenti: G. LIBERATORE, *Opuscoli. Navigazione della Pescara*, L'Aquila 1834, I, pp. 105-107; DURINI, in *Annali Civili del Regno delle Due Sicilie*, 1837, pp. 121-126 (l'autore dissentendo dall'opinione generalmente espressa, poneva *Interpromium* nella località Capocroce di Mortola più ad W di S. Valentino); N. SIMONI, in *Giornale Abruzzese*, XX, Agosto 1838, pp. 65-81; F. MOZZETTI, *ibid.*, XXXII, Agosto 1839, pp. 59-136 (con l'esatta identificazione di *Interpromium* nella pianura di Casauria); N. SIMONI, *ibid.*, LIX, novembre 1841, pp. 65-99 (dove, rivedendo in parte l'opinione già espressa, ipotizzò l'esistenza di due centri abitati aventi lo stesso nome, in rapporto tra loro di municipio e vico, situati rispettivamente nel territorio di S. Valentino e nella pianura di Casauria); C.I.L., IX, p. 286; V. ZECCA, *Topografia e Corografia Marrucina*, Chieti 1889, pp. 97-106; G. DE PETRA, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, XV, 1890, pp. 434-441 (recensione alla Topografia di V. ZECCA); G. DE PETRA - P. L. CALORE, in *Atti AccNapoli*, XXI, 1900, estratto (al DE PETRA si devono il riesame critico della questione e l'identificazione del pago ceiano, già proposta dal MANCINI nel 1866 (costui però poneva *Interpromium* presso le gole di Popoli) al CALORE spetta il resoconto dei principali rinvenimenti archeologici nella zona). Per i ritrovamenti si vedano inoltre: N.Sc., 1877, p. 126; 1885, pp. 204-205; 1887, p. 159; 1890, pp. 20-21; 1894, p. 386; 1895, pp. 442 ss.; 1901, p. 283.

² Le lastre n. 2 e n. 3 del nostro catalogo sono rubricate con i nn. 163-164 e 25-26 e descritte brevemente, ma in maniera da non lasciare dubbi sulla loro iden-

tificazione, in due elenchi redatti nel novembre 1911 dai Soprintendenti ai Monumenti ed alle Antichità, Ing. I. Bocci e Prof. I. Dall'Osso, e comprendenti l'uno i materiali archeologici depositati nella Badia di S. Clemente a Casauria, l'altro alcuni degli stessi reperti di cui l'Ispettore onorario P. L. Calore rivendicava la proprietà. (Archivio Sopr. Arch. dell'Abruzzo - Chieti). Dal momento che lo stesso CALORE nel suo catalogo dei principali rinvenimenti archeologici nella zona di *Interpromium* e *Cei* (*op. cit.* a nota I) non fa menzione di queste lastre, ritengo che esse siano tornate in luce posteriormente al 1900. Quanto alla provenienza, nel Giornale degli scavi eseguiti nel giugno e luglio 1925 nel Comune di Scafa, Contrada Basso, presso la stazione ferroviaria di S. Valentino, nella proprietà « The Neuchatel Asphalte », da cui risulta il rinvenimento della lastra n. 1, si fa riferimento ad altre due lastre con decorazioni d'armi, depositate nel giardino dell'Abbadia di S. Clemente, a causa della grande somiglianza di esse con l'ultima rinvenuta e in una nota indirizzata dal Soprintendente alle Antichità alla Direzione Generale A.B.A. in data 19/9/1925 in cui si dà notizia della scoperta e del dono al Museo di Ancona, si fa di nuovo cenno alle altre due affermando che erano state rinvenute nello stesso luogo. (Stesso Archivio).

³ Dal Giornale degli scavi già ricordato si apprende che insieme al blocco decorato furono rinvenuti altri lastroni di pietra calcarea, tutti senza decorazioni, alcuni con fori per grappe, ed inoltre un frammento di cornice ed una mensolella.

⁴ Negli articoli citati a nota 1 si riferisce spesso, sia pure succintamente, di rinvenimenti archeologici nel territorio di S. Valentino, consistenti per lo più in bronzetti figurati, monete imperiali, epigrafi quasi esclusivamente funerarie, scarsi avanzi di muri e di pavimenti musivi, di cui è impossibile oggi verificare la consistenza. Presso la confluenza del Lavino con il Pescara, il SIMONI (*Giornale Abruzzese*, XX, 1838)

ubicò un edificio termale, sulla scorta di notizie che indicavano in quel sito la scoperta di sette piccole camere contigue, mosaicate e con le pareti rivestite di tasselli di marmo.

⁵ V. CIANFARANI, *Schede del Museo Nazionale di Antichità*, IV Serie, Chieti 1973.

⁶ R. BIANCHI BANDINELLI, in *Dialoghi di Archeologia*, I, 1967, p. 7 ss., ora ristampato in R. BIANCHI BANDINELLI, *Dall'Ellenismo al Medioevo*, Roma 1978, pp. 35-48; cfr. *ibid.* p. 40.

⁷ Cfr. l'intero fascicolo di *Studi Miscellanei*, 10, 1966.

⁸ L'intestatorio del nostro monumento resta per noi sconosciuto, mi pare però opportuno ricordare l'iscrizione onoraria murata all'esterno della chiesa di S. Donato nel Comune di S. Valentino, del cui rinvenimento non resta memoria e che, con i dati a nostra disposizione, non possiamo in alcun modo collegare ai rilievi con armi, nella quale viene ricordato un personaggio cui, visto il suo *cursus*, potrebbe ben riferirsi un monumento funerario del tipo identificato:

[S] *ex(to) Pedio Sexti F(ilio) An(iensi) / Lysiano Hirruto / Prim(o) Pil(o) Legionis XXI Pra[ef(ecto)] Raetis Vindolicis Valli[s] / [P]oeninae et levis armatur / IIII vir(o) i(ure) d(icundo) Praef(ecto) Germanic[i] / Caesaris quinquennialici / [i]uris ex S(enatus) c(onsulto) quinquen iterum / hic amphitheatrum d(e) s(ua) p(ecunia) fecit M(arcus) Dullius M(arci) F(ilius) Gallus / (C.I.L., IX, 3044).*

⁹ C. LETTA - S. D'AMATO, *Epigrafa della regione dei Marsi*, Milano 1975 (Suppl. Atti Ce.S.D.I.R. 7), p. 190, pp. 197-199. Sostituiva di ogni fondamento è l'individuazione di *Supinum* nel *vicus* che sorgeva in località Spineto, al confine tra i territori di Trasacco e Collelungo; cfr. *ibid.* pp. 204-206.

¹⁰ *Ibid.*, n. 126, pp. 191-192, tav. XLI.

¹¹ Potrebbe forse appartenere allo stesso monumento anche un'altra lastra conservata in S. Cesidio con due pilastri corinzi abbastanza ben conservati e identici a quelli delle lastre con insegne e con al centro raffigurati oggetti del *mundus* femminile: un ombrellino, un cofanetto, uno specchio, una brocchetta ed una patera.

¹² G. A. MANSUELLI, in *E.A.A.*, V, 1963, p. 181, s. v. *Monumento funerario*; *Id.*, in *Mon Piot*, LIII, 1963, pp. 19-93; M. TORELLI, in *Dialoghi di Archeologia*, II, 1968, I, pp. 32-54.

¹³ *Scavi di Ostia III. Le necropoli*, a cura di M. FLORIANI SQUARCIAPINO, Roma 1958; Le architetture, pp. 171-181 (I. GISMONDI); I rilievi della tomba di Cartilio Poplicola, pp. 191-207 (M. FLORIANI SQUARCIAPINO).

¹⁴ Sull'iconografia funeraria dei militari cfr.: B. M. FELLETTI MAJ, *La tradizione italica nell'arte romana*, Roma 1977, pp. 219-221; in generale sulla classe di monumenti con fregio dorico e sulla sua area di diffusione cfr.: M. TORELLI, *art. cit.*; in particolare fregi dorici con armi nelle metope si trovano: nel mausoleo

di Planco a Gaeta, a Licenza, Capua, Nola (R. FELLETTI MAJ, *Das Grab des Lucius Munatius Plancus bei Gaëta*, Basel 1957, p. 58 ss., tavv. 5, 6, 7); a S. Rufo (*NSc.*, 1926, pp. 258-260); a Isernia (S. DIEBNER, *Aesernia Venafrum. Untersuchungen zu den römischen Steindenkmälern zweier Landstädte Mittelitaliens*, Roma 1979, I, Is. 28, 29, 31, 34, 37, 38, 39, 53, 73; II, tavv. 20, 21, 23, 25, 26, 33, 41); ad Alfedena (L. MARIANI, in *MonAnt*, 1901, coll. 40-43, fig. 8); a Corfinio (inedito, si trova all'esterno del Museo, vicino alla porta); a Scoppito (inedito, murato nel campanile della chiesa); a Roma in un sepolcro della Via Appia (FELLETTI MAJ, *op. cit.*, p. 203); a Spoleto (*ibid.*, p. 205); a Reggio Emilia (*NSc.*, 1940, pp. 279-280, figg. 21, 22, 27); ad Aquileia (G. CAVALIERI MANASSE, *La decorazione architettonica romana di Aquileia, Trieste e Pola. Età repubblicana, augustea e giulio-claudia*, s.l. 1978, nn. 39, 62, 64, 65, tavv. 15, 28, 29); a Pola (*ibid.*, nn. 123, 125, tav. 57); per altri monumenti funerari di diversa tipologia, oltre agli esempi di S. Guglielmo al Goletto (F. COARELLI, in *Dialoghi di Archeologia*, I, 1967, I, pp. 46-71) Amiternum (N. PERSICHETTI, in *NSc.*, 1891, p. 40; *Id.*, in *RM*, XXVII, 1912, p. 306, n. 5, fig. 7; M. MORETTI, *Museo Nazionale d'Abruzzo nel castello cinquecentesco dell'Aquila*, L'Aquila 1968, p. 255; R. BIANCHI BANDINELLI, *Roma. L'arte romana nel centro del potere*³, Milano, 1976, p. 62, fig. 68; *Studi Miscellanei*, fasc. cit., tav. LII, n. 136, dove è edita solo la fotografia) e Cerchio (LETTA - D'AMATO, *op. cit.*, p. 12, n. 5, tav. III); ed al gruppo unitario dell'Italia settentrionale (Sarsina, Imola, Modena e Mantova) cito gli esempi di Venafro (DIEBNER, *op. cit.*, Vf. 29, 30, 31, tavv. 65, 66: rilievi con *dona militaria*; Vf. 32, tav. 66: rilievo con insegne; Vf. 33, tav. 67: cippo); Villavallelonga (LETTA-D'AMATO, *op. cit.*, n. 166, p. 274: stele di cui è perduta la parte figurata con *dona militaria*); Forlì (G. SUSINI, in *Studi Romagnoli*, XX, 1969, p. 351 ss.: ara con *dona militaria* ed insegne); Modena (P. E. ARIAS, in *NSc.*, 1948, p. 38 ss.; F. REBECCHI, in *RM*, 1977, p. 116, nota 45: sarcofago con insegne sul fianco); Pola (*Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale*, Bologna 1964, I, n. 186, tav. XCI; II, n. 331, p. 218: ara con armi di un legionario).

¹⁵ La fotografia è pubblicata in: V. CIANFARANI, L. FRANCHI DELL'ORTO, A. LA REGINA, *Culture adriatiche antiche di Abruzzo e di Molise*, Roma 1978, p. 484.

¹⁶ DIEBNER, *op. cit.*, Is. 25, pp. 134-135, tav. 18; Vf. 34, pp. 241-242, tav. 67.

¹⁷ Fotografie Ist. Arch. Germ., negg. nn. 76766, 683365, 683366, 381251.

¹⁸ F. COURBY, *Fouilles de Delphes*, II, p. 288 ss.; G. CH. PICARD, *Les Trophées romains*, Paris 1957, pp. 94-96; P. AMANDRY, in *BCH*, CII, 1978, pp. 571-585.

¹⁹ R. BOHN, *Das Heiligtum der Athena Polias Nikephoros* (Altertümer von Pergamon II) Berlin 1885, p. 38 ss.; H. DROYSEN, *ibid.*, p. 93 ss., tavv. XLIII-L.

- ²⁰ TH. WIEGAND, *Milet*, II, I, *Das Rathaus von Milet* (H. KNACKFUSS) Berlin 1908, p. 80 ss., figg. 89-97, tav. XV.
- ²¹ J. MARCADÈ, *Au Musée de Délos*, Paris 1969, pp. 367-368, tav. III.
- ²² Sulla presenza di *negotiatores italici* a Delo, si veda da ultimo: F. CASSOLA, in *Dialoghi di Archeologia*, IV-V, 1970-1971, p. 305 ss.; sulla diffusione della cultura ellenistica in Italia: *Hellenismus in Mittelitalien* (Kolloquium in Göttingen 1974), Göttingen 1976, I; M. TORELLI, in *Storia e civiltà dei Greci*, 10, Milano 1977, p. 538 ss.; G. GUALANDI, in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, 7, Roma 1978, p. 289 ss.
- ²³ FELLETTI MAJ, *op. cit.*, pp. 220-221.
- ²⁴ W. JOHANNOWSKY, in *Hellenismus Mittelitalien*, cit., p. 281.
- ²⁵ P. M. FRASER, *Rhodian funerary monuments*, Oxford 1977, p. 39, figg. 94-109.
- ²⁶ M. E. BERTOLDI, in *Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma*, V, 1968, p. 93 ss. L'autrice propone una datazione alla metà del II sec. a.C., generalmente non accettata: cfr.: G. CH. PICARD, in *M.E.F.R.A.*, 85, 1973, I, p. 163 ss.
- ²⁷ G. TRAVERSARI, *L'arco dei Sergi*, Padova 1971, pp. 73-78; cfr.: F. COARELLI, in *Dialoghi di Archeologia*, VI, 1972, 2-3, pp. 426-435 e, sull'apparato decorativo dell'arco: G. GUALANDI, in *AA.VV.*, *Studi sull'arco onorario romano*, Roma 1979, pp. 117-120.
- ²⁸ M. MIRABELLA ROBERTI, in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, II, 1952, p. 199 ss.
- ²⁹ M. P. ROSSIGNANI, *La decorazione architettonica romana in Parma*, Roma 1975, p. 75; M. MARINI CALVANI, in *Parma, la città storica*, Parma 1978, p. 33, fig. 17.
- ³⁰ G. BENDINELLI, *Un arco imperiale eretto in Augusta Taurinorum nel I sec. d.C.*, Torino 1934. Un breve accenno alle lastre anche in: C. CARDUCCI, *Arte romana in Piemonte*, Torino 1967, p. 57, fig. a p. 54; per la datazione cfr. F. COARELLI, *art. cit.* a nota 27.
- ³¹ A. LEVI, *Sculture greche e romane del Palazzo Ducale di Mantova*, Roma 1931, pp. 82-83, n. 177, tav. XCII b.
- ³² J. W. CROUS, in *RM*, XLVIII, 1933, p. 1 ss., tavv. 1-18.
- ³³ P. ACUÑA FERNANDEZ, *Los relieves romanos de Clunia decorados con motivos militares* (Studia Archeologica 30), Valladolid 1974.
- ³⁴ E. ESPÉRANDIEU, *Recueil general des bas-reliefs de la Gaule romaine*, II, pp. 248-249, n. 1294.
- ³⁵ R. AMY, P. M. DUVAL, J. FORMIGÉ, J. J. HATT, CH. PICARD, G. CH. PICARD, A. PIGANTOL, *L'arc d'Orange* (Gallia, suppl. XV), Paris 1962; G. GUALANDI, *art. cit.* a nota 27, pp. 130-137.
- ³⁶ Per la tipologia delle armi romane resta ancora fondamentale: P. COUSSIN, *Les armes romaines*, Paris 1926; per lo *scutum* ovale piatto cfr. *ibid.*, pp. 316-317.
- ³⁷ *Arc d'Orange*, cit., II, tav. 48, S7, NI5, SI, N3.
- ³⁸ *Ibid.*, tav. 45.
- ³⁹ *Ibid.*, tavv. 16, 17, 18.
- ⁴⁰ DAREMBERG - SAGLIO, IV², 2, 1969, p. 1321, s.v. *signa militaria* (A. J. REINACH); *E.A.A.*, IV, pp. 164-165, s.v. *insegna* (G. FORNI).
- ⁴¹ F. COARELLI, *art. cit.* a nota 14; l'autore ha riconosciuto in un blocco con insegne i *signa* della legione IV Scytica cui apparteneva l'intestatario del monumento di S. Guglielmo al Goletto. Su uno di questi *signa* costituito da una falera circolare piatta, una mezzaluna ed un globo è rappresentato un animale identificato dall'autore come un dragone. Resta comunque il fatto che questo doveva essere l'emblema particolare della legione IV Scytica e che solo molto più tardi il *draco* divenne insegna comune a tutte le legioni, infatti anche le rappresentazioni che ne abbiamo sulla colonna Traiana sono riferibili ai Daci.
- ⁴² BENDINELLI, *op. cit.*, figg. 2, 3.
- ⁴³ DAREMBERG-SAGLIO, I², 2, pp. 925-926, s.v. *carnyx* (E. SAGLIO).
- ⁴⁴ *Arc d'Orange*, cit., I, p. 86; II, tav. 44. L'analisi dei pannelli con armi si deve a G. CH. PICARD e J. J. HATT i quali affermano che la presenza di tutte queste varianti costituisce argomento sfavorevole ad una classificazione in serie cronologiche di questi strumenti ed anche alla tesi di M. A. ALFÖLDI che interpretava come insegna draconiforme il *carnyx* di una delle personificazioni di provincia sulla corazza dell'Augusto di Prima Porta, pensando perciò alla Pannonia invece che alla Gallia; è dunque possibile la confusione tra *carnyx* ed insegna, quando manca la rappresentazione completa dell'oggetto che si vuole indicare.
- ⁴⁵ DAREMBERG - SAGLIO, I², p. 1256, s.v. *clipeus* (M. ALBERT); P. COUSSIN, *op. cit.*, p. 314.
- ⁴⁶ COARELLI, *art. cit.* a nota 14, p. 50.
- ⁴⁷ FELMANN, *op. cit.*, fig. 15, nn. 6, 21, 57, 74, 101, 116.
- ⁴⁸ Fotografia *ibid.*, tav. 7, n. 7.
- ⁴⁹ DIEBNER, *op. cit.*, Is. 28, pp. 141-143; Is. 29, pp. 144-145; Is. 31, pp. 146-148; Is. 37, p. 152; Is. 39, p. 153; tavv. 20, 21, 23, 26.
- ⁵⁰ COARELLI, *art. cit.* a nota 14, fig. 12.
- ⁵¹ Frontoncino proveniente da Coppito ora al Museo dell'Aquila; cippo a colonnina cilindrica proveniente da Cerchio nella Marsica (cfr. nota 14); blocco metopale con *parma* ornata di *gorgoneion* e affiancata da due schinieri, da *Amiternum*, ora al Museo di Chieti (NSc., 1917, p. 338 ss., *Studi Miscellanei*, fasc. cit., tav. LI, n. 132, CIANFARANI, *op. cit.* a nota 5, n. 72).

⁵² S. AURIGEMMA, in *Bollettino del centro di studi per la Storia dell'architettura*, 19, 1963, pp. 89-94; G. A. MANSUELLI, *MonPiot*, LIII, p. 89, figg. 3, 4, 6. Per ritrovamenti recentissimi di lastre con lo stesso motivo riutilizzate in sepolture tarde, cfr.: *Imola dall'età tardo romana all'alto Medioevo. Lo scavo di Villa Clelia, Imola 1979*, p. 45, tav. I, n. 3, tav. 26, n. 2.

⁵⁴ MANSUELLI, *MonPiot*, LIII, p. 89; F. REBECCHI, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria delle Antiche Province Modenesi*, 1971, p. 208, fig. 6.

⁵⁵ Elementi architettonici riferibili ad un monumento funerario a dado, tra cui un lastrone con parma e lance, sono conservati nel magazzino del Museo di Palazzo Ducale.

⁵⁶ Fotografia Ist. Arch. Germ., neg. 70980.

⁵⁷ COUSSIN, *op. cit.*, pp. 328-332.

⁵⁸ *Arc d'Orange*, cit., I, p. 84; II, tav. 43.

⁵⁹ *Ibid.*; per gli elmi decorati con rotelle cfr.: P. COUSSIN, in *RA*, 1927, p. 43 ss.; DIEBNER, *op. cit.*, Is. 25, pp. 134-135, tav. 18.

⁶⁰ COUSSIN, *op. cit.*, pp. 334-336.

⁶¹ C. C. VERMEULE, in *Berytus*, XIII, I, 1959, p. 13 ss., p. 32 ss.; XV, 1964, p. 95 ss.

⁶² DAREMBERG - SAGLIO, III, 2, p. 1302 ss., s. v. *lorica* (E. SAGLIO); COUSSIN, *op. cit.*, pp. 337-346.

⁶³ *Ibid.*, pp. 318-323.

⁶⁴ DAREMBERG - SAGLIO, IV², 2, 1969, p. 1309, s. v. *signa militaria* (A. J. REINACH).

⁶⁵ COARELLI, *art. cit.* a nota 14, pp. 46-71.

⁶⁶ *Ibid.*, p. 54 e nota 34; DIEBNER, *op. cit.*, Vf. 32, pp. 238-240, tav. 66.

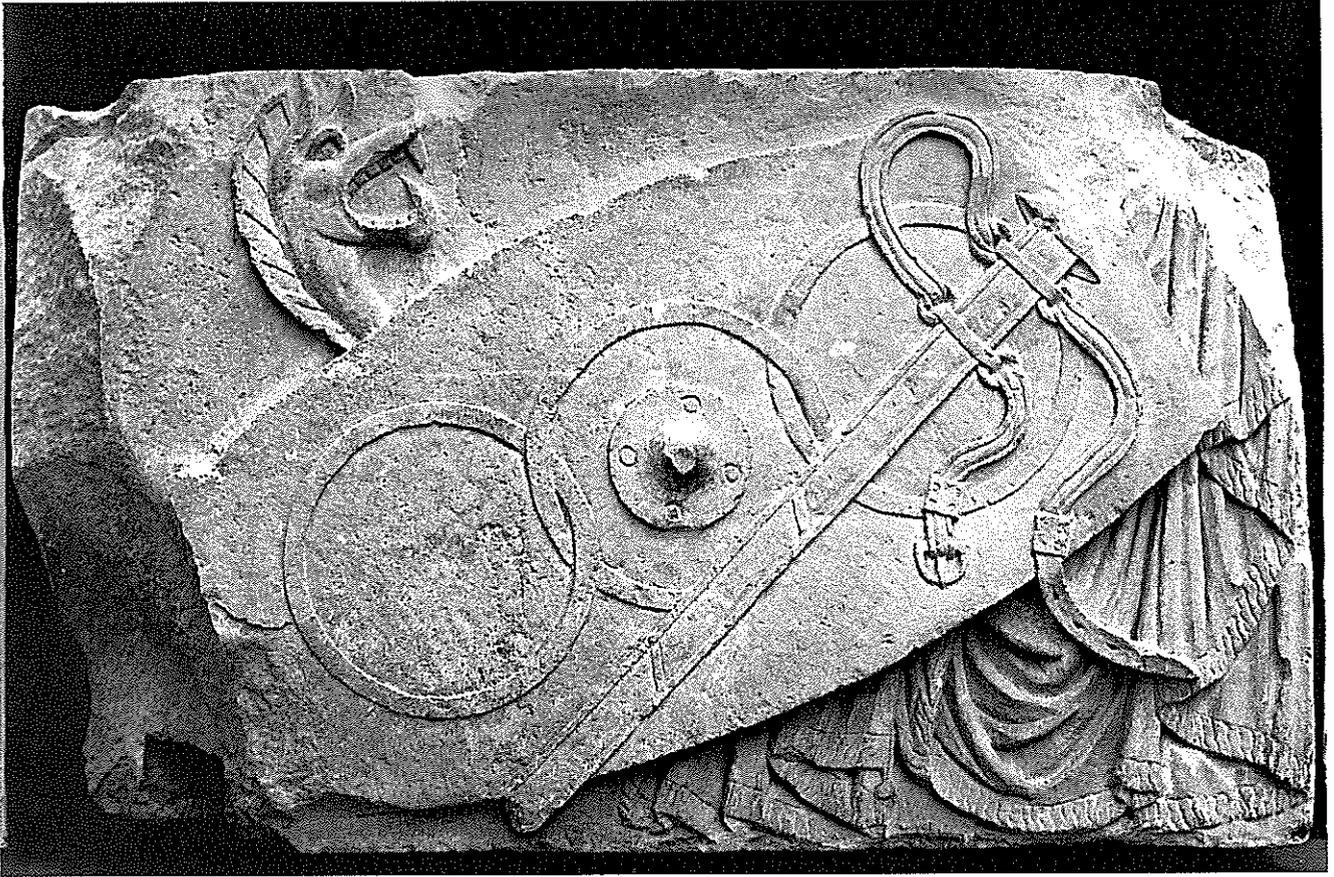


Fig. 1.



Fig. 2.



Fig. 3.



Fig. 4.



Fig. 5.

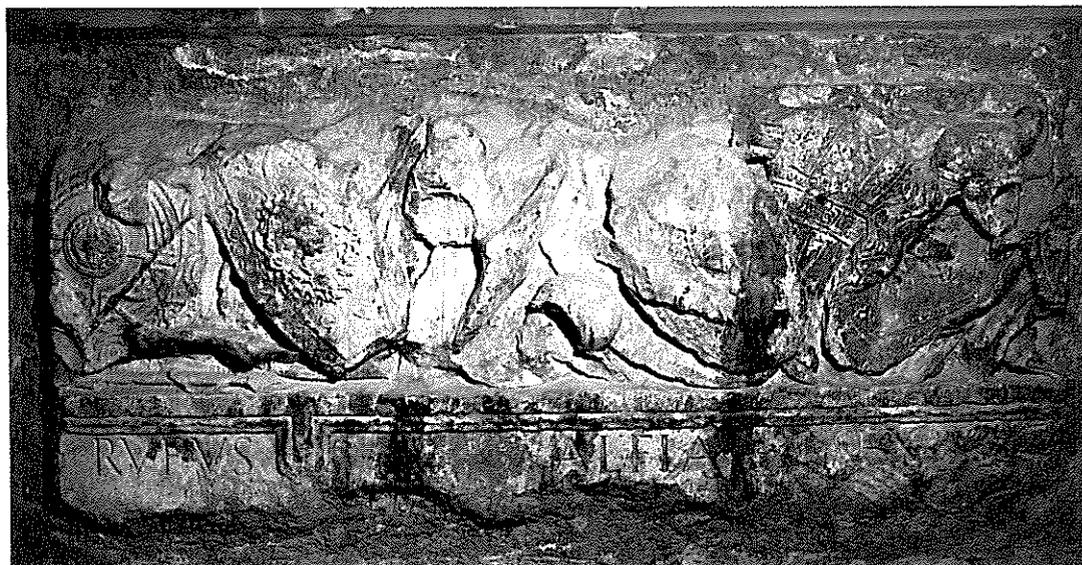


Fig. 6.

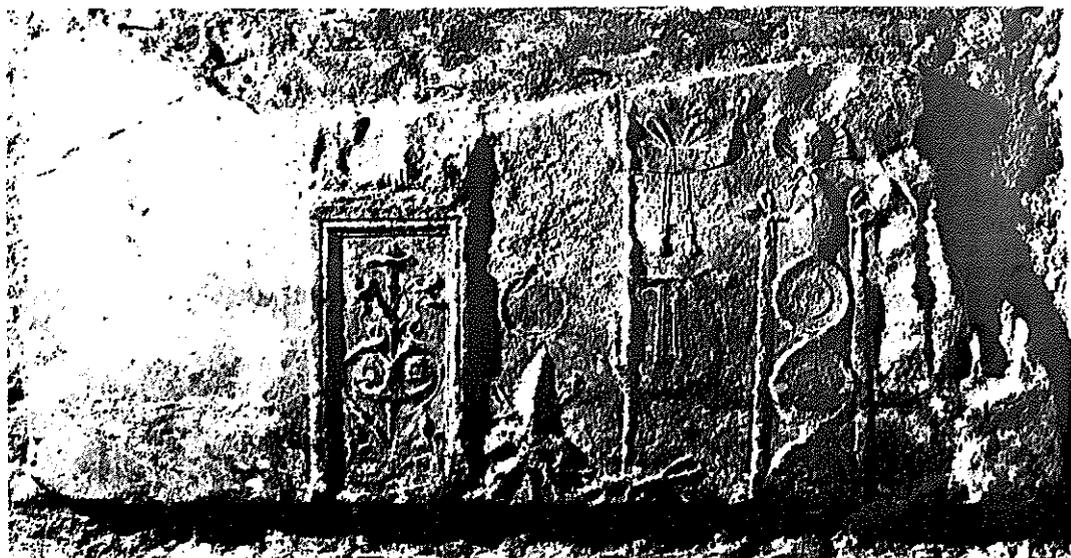


Fig. 7.



Fig. 8.